

## I

### *Cenni introduttivi*

L'iscrizione di Shabaka o Pietra di Shabaka <sup>1</sup> riveste grande importanza soprattutto nell'ambito della storia del pensiero filosofico. In detto reperto vengono infatti esposti i principi della cosmogonia menfita incentrata sul concetto del *nous* e *logos* che, come acutamente osservò il Breasted, rappresentano uno dei pilastri, delle fondamenta su cui poggia la speculazione filosofica dei grandi pensatori greci<sup>2</sup>. Questo reperto consiste in una stele di granito nero di forma rettangolare, leggermente tondeggiante, (mt. 1,37 x 0,92) molto rovinata in diversi punti <sup>3</sup>, scritta in corsivo geroglifico in un'area ristretta al centro del reperto di cm. 132 x 69. La stele, realizzata intorno al 710 a.C. per ordine del II sovrano della XXV Dinastia, il Faraone Shabaka 716-695 a.C. ca. <sup>4</sup>, contiene la copia di un testo antico <sup>5</sup>, il cui *incipit* risale a periodi di molto anteriori (2780 – 2260 a.C.)<sup>6</sup>. In epoca post-faraonica essa fu utilizzata dai contadini come pietra per mulino <sup>7</sup>. Rinvenuta a fine del XVIII sec. AD, ne entrò in possesso George John Spencer, II Earl (Conte) di Spencer (1758-1834) <sup>8</sup>, nel 1800 Primo Lord dell'Ammiragliato britannico, noto mecenate e cultore di letteratura dell'epoca, il quale ne fece poi dono al British Museum di Londra nel 1805 <sup>9</sup>. Da allora il reperto è rimasto colà, catalogato con il n. 498. La prima pubblicazione dell'iscrizione

<sup>1</sup> Il reperto è comunemente indicato, a seconda delle varie scuole di egittologia, *Shabaka Stone* (ingl.), *La Pierre de Shabaka* o *L'Inscription de Shabaka* (Fr.), *Shabako-Stein* (Ted.), *La Piedra de Shabaka* (Sp.), *Shabaka* o *Sjabaka steen* (ol.).

<sup>2</sup> Cfr. J.H. Breasted nella sua opera *The Philosophy of a Memphite Priest* in *ZÄS - Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde*, Leipzig und Berlin 1901.

<sup>3</sup> La scrittura risulta in diversi punti del tutto o quasi illegibile.

<sup>4</sup> Cosiddetta Dinastia nubiana o nera che va dal 760 al 656 a.C. La titolatura di Shabaka (gr. Σαβάκων – assiro *Sha-ba-*

*ku-u*) è Nefer-ka-Rā XII Shabaka  

Fonte E.A.W.Budge, *An Egyptian Hieroglyphic Dictionary*, Dover Publ., New York 1978, II Vol., pag. 939.

<sup>5</sup> Il testo originale, probabilmente redatto su papiro o cuoio, risultò all'epoca della realizzazione della "pietra" notevolmente rovinato dai vermi, come è attestato proprio nella parte preliminare dell'iscrizione. Pare che il Faraone Shabaka, recatosi nel Tempio di Ptah a Menfi, constatò personalmente lo stato precario dell'antica iscrizione e così dispose affinché lo scritto fosse ricopiato su pietra onde non far perdere la memoria ai posteri..

<sup>6</sup> In via del tutto prudenziale il Breasted fa risalire il testo ad un periodo compreso tra il 1539 e 1292 BCE, J. Zandee alla XIX Din., Erman, Sethe, Junker, Frankfort lo fanno al contrario risalire ad epoche comprese tra la I e la V Dinastia dell'Antico Regno (III millennio a.C.). E' questo il prevalente orientamento degli studiosi in virtù dei numerosi arcaismi riscontrati nella scrittura tipici del Vecchio Regno.

<sup>7</sup> A causa di tale utilizzo la parte centrale risulta bucata, per l'inserimento di un mozzo. Ciò ha comportato la perdita di una certa parte delle scritture un tempo esistenti al centro del reperto. Si sottolinea inoltre che ai bordi della stele appaiono alcuni segni – realizzati in epoca successiva – relativi a tale funzione

<sup>8</sup> Un antenato della Principessa Diana Spencer moglie del Principe di Galles Carlo.

<sup>9</sup> All'epoca il museo risultava in un edificio diverso dall'attuale, la cui costruzione risale agli anni 20-30 dell'ottocento.

fu fatta da S. Sharpe nel 1837<sup>10</sup>, ma per un secolo circa questo reperto non destò particolare interesse negli studiosi, restando così in una specie di dimenticatoio. Colui che per primo ne studiò il contenuto dell'iscrizione in maniera approfondita, facendone emergere l'estrema importanza, fu l'egittologo americano James Henry Breasted solo a fine 800 in una ricerca dal titolo "The Philosophy of a Memphite Priest", lavoro contenuto nella raccolta *ZÄS Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde*, Leipzig 1901. Il Breasted elaborò ricostruendo le linee dei segni geroglifici in un particolare disegno atto ad agevolarne la lettura<sup>11</sup>. La scrittura si snoda nell'iscrizione come segue: *in primis* appaiono 2 linee orizzontali per l'intera lunghezza nella parte introduttiva, seguono poi 61 colonne a raggiera che si dipanano dal centro, oltre alla linea n. 48 di breve lunghezza. In tutto 64 tra linee e colonne. Lo scritto si divide fundamentalmente in tre parti: nella prima (linee 1 e 2) viene citato a ricordo dei posteri la volontà del sovrano Shabaka di far ricopiare una antica iscrizione, notevolmente rovinata a quell'epoca, nella quale erano tracciati i principi della Teologia Menfita. Nella seconda (dalle colonne 3 a 47 incluse) viene raccontata la storia della unificazione dell'Alto e Basso Egitto. *Ab initio* il dio Geb assegnò il Basso Egitto a Horus e l'Alto Egitto a Seth, sedando così ogni disputa tra i due. Successivamente Geb, ritenendo che spettasse maggior diritto a Horus, figlio del proprio figlio primogenito, finì con l'assegnare l'intero paese a Horus, compiendo così l'unificazione del Paese. Nella terza parte (dalla linea 48 alla colonna 64), quella più importante, vengono esposti i principi fondamentali della cosmogonia menfita.

## II

### *Afrocentrismo e grecità*

Come accennato nella premessa lo studioso che interpretò ed approfondì per primo l'iscrizione contenuta nella Pietra di Shabaka fu il grande egittologo americano James Henry Breasted, il fondatore della egittologia americana. In una ricerca risalente agli inizi del 900 (cfr. *opera ibid.*) scriveva testualmente: *La succitata concezione del mondo offre un fondamento sufficiente a suggerire l'idea che i più grandi concetti di nous e logos, che sin qui si ritenevano introdotti dall'esterno in Egitto in data molto più tarda, fossero già presenti in quest'epoca remota. La tradizione greca circa l'origine della propria filosofia in Egitto contiene quindi indubbiamente più verità di quanto si sia stati disposti ad ammettere in anni recenti. ....omissis..... L'abitudine, così predominante in epoca più tarda tra i greci, d'interpretare filosoficamente le funzioni e relazioni degli dèi egizi ... era già iniziata in Egitto prima che i più antichi filosofi greci fossero nati; e non è impossibile che la pratica greca delle interpretazioni dei loro propri dèi ricevesse un primo impulso dall'Egitto*<sup>12</sup>. Il Breasted riaffrontò poi il tema in un'altra opera *The Development of Religion and Thought in Ancient Egypt*, Chicago 1912. Quando furono divulgate in ambiente scientifico queste impressioni la reazione soprattutto dei grecisti del tempo fu molto aspra e tesa nel negare le affermazioni dell'egittologo americano. Tra i critici *in primis* si rammentano l'Abbé

<sup>10</sup> Egyptian inscriptions from the British Museum and other sources, 1 series 36-38, London.

<sup>11</sup> Il disegno del Breasted apparve in ZÄS ed. 1902 n. 39.

<sup>12</sup> Traduzione in italiano di alcuni brani del lavoro del Breasted estrapolata dall'opera di Martin Bernal: *Atena Nera*, Ed. Est 1997, pagg. 172-173.

Festugière (uno dei massimi studiosi del Corpus Hermeticum) e Padre Boylan.<sup>13</sup> Giova rammentare che l'ottocento e buona parte del secolo scorso<sup>14</sup> fu fortemente influenzato dalla convinzione, tra gli studiosi, che il pensiero filosofico fosse prerogativa esclusiva del mondo greco. L'ambiente scientifico e culturale in genere negava, in linea di massima, che le antiche civiltà anteriori alla Grecia (Egitto compreso), fossero capaci di sviluppare un pensiero filosofico e astratto. In pratica tutta la mitologia e la religione di quelle antiche civiltà era il *reddere ad rationem* di "atti e fatti" ove l'intelletto sarebbe rimasto estraneo al processo di formazione degli stessi. L'assenza di un'analisi speculativa del pensiero voleva significare implicitamente assenza di ciò che si definisce filosofia, pensiero filosofico, prerogativa pertanto esclusiva dei greci. Questo orientamento ha iniziato lentamente a *sfaldarsi* soprattutto all'indomani del secondo conflitto mondiale ed oggi si assiste ad una maggior "comprensione" e direi "interesse" nei confronti delle civiltà dell'oriente antico ed egiziana in particolare. La speculazione filosofica ebbe il primo concreto impulso in Grecia ma molti pilastri del pensiero dei grandi filosofi greci risultano poggiarsi su principi frutto di una concezione della religione su basi astratte che furono patrimonio degli egizi due millenni prima di Platone e Aristotele. Uno degli elementi fondamentali che ci autorizza ad affermare tale asserzione è proprio la Pietra di Shabaka. Dagli anni settanta del secolo passato da parte di alcuni studiosi si è poi incominciato a parlare di "afrocentrismo", una spinta tesa a dare maggior credito alla cultura del continente africano artefice primigenio della civiltà ancor prima della "grecoità" e dell'eurocentrismo. Tra i principali fautori dell'afrocentrismo si rammentano l'afroamericano George G.M. James<sup>15</sup>, il senegalese Cheikh Anta Diop<sup>16</sup>, H. Frankfort<sup>17</sup>, il congolese T. Obenga<sup>18</sup>, l'inglese Martin Bernal<sup>19</sup>. Partendo dal presupposto che gli antichi egizi erano popolazioni di stirpe camitica, quindi facenti parte della famiglia di popolazioni dell'Africa sub-sahariana, costoro definiscono e direi promuovono il fenomeno dell'*afrocentrismo* come vero *primo motore* della civiltà occidentale perché è stato l'Egitto a dare il "seme della civiltà" al mondo greco e poi all'Europa. L'afrocentrismo ha subito e tuttora sta subendo forti opposizioni da parte di diversi studiosi ancorati al classico modello imperante nell'ottocento e primi novecento ma oramai le acque si sono mosse e certamente diversi punti sulle origini della civiltà occidentale dovranno essere "rivisitati" e probabilmente "corretti". Perché è importante la Pietra di Shabaka? Perché direi che tutto o quasi si è incominciato a muovere, a dipanare, da quella pietra rovinata ed apparentemente insignificante contenenti i principi della teologia menfita, usata dai contadini chissà per quanto tempo, come pressa da mulino. Ma per comprendere bene l'importanza, il valore intrinseco di quelle sbiadite iscrizioni si rende preliminarmente necessario fare un raffronto tra le varie cosmogonie imperanti nell'Antico Egitto, agli albori di quella civiltà.

<sup>13</sup> Cfr. P. Boylan: *Thoth the Hermes of Egypt: A Study of Some Aspects of Theological Thought in Ancient Egypt*, London 1924 e R.P. Festugière: *La révélation d'Hermès Trismégiste*, 3 Voll., Paris 1944.

<sup>14</sup> L'esaltazione del mondo greco fu un lento processo iniziatosi dalla seconda metà del XVIII sec. (Scuola di Göttingen, Winckelmann), proseguito poi nell'ottocento con von Humboldt, l'idealismo ecc. sino alla esasperazione avvenuta nella seconda metà dell'ottocento collimante con l'arianesimo e l'antisionismo.

<sup>15</sup> Cfr. G.G.M. James: *Stolen legacy, The Greeks were not the authors of Greek Philosophy, but the people of North Africa, commonly called the Egyptians*, New York 1954.

<sup>16</sup> Numerose sono le opere di questo studioso africano, tra le tante si cita: *Antériorité des civilisations nègres: myte ou vérité historique?*, Paris 1967.

<sup>17</sup> H. Frankfort: *The African Foundation of Ancient Egyptian Civilization*, 1950.

<sup>18</sup> Cfr. T. Obenga: *La philosophie africaine de la période pharaonique – L'Harmattan*, Paris 1990.

<sup>19</sup> Cfr. M. Bernal: *Black Athena. The Afroasiatic Roots of Classical Civilization*, First ed. London 1987.

### III

#### *Cosmogonia egizia*

Nell'Antico Regno i massimi centri religiosi erano tre: Eliopoli, Ermopoli e Menfi. Si parla di cosmogonia eliopolitana, ermopolitana e menfita per indicare, sulla base delle rispettive mitologie, come nacque il mondo e la vita. Il culto più antico, almeno quello che maggiormente si diffuse *ab initio* durante la V e VI Dinastia, fu la cosmogonia eliopolitana, il cui massimo centro era la città di Eliopoli<sup>20</sup>. Secondo questa mitologia, così come descritta nei Testi delle Piramidi, in principio imperava il chaos esistente *ab aeterno* (le cosiddette "acque primordiali" o *nun*)<sup>21</sup> nel cui interno dimorava in uno stato *vegetativo* Atum. Dopo un tempo imponderabile la divinità, emersa dalle acque su di un lembo di terra, si masturbò generando Shu e Tefnut (rispettivamente l'aria e l'umido); costoro generarono Nut e Geb (il cielo e la terra) che a loro volta misero al mondo quattro figli: Osiride, Seth, Iside e Nephti. Quindi da Atum si ebbero altre otto divinità a coppie (maschio e femmina<sup>22</sup>) per un numero totale di nove chiamate *enneadi*, fu infine data la vita al mondo intero. Atum, il dio primigenio, nel momento in cui emerse dal *nun* con un processo di sincretismo diventò Atum-Ra il Sole fonte di vita per tutto l'universo. Secondo la cosmogonia ermopolitana, il cui centro di culto era la città di Ermopoli (l'egizia Khnum<sup>23</sup>), in un'epoca indefinita e confusionale, nelle acque primordiali esistevano otto divinità chiamate *ogdoade*<sup>24</sup>: Nun e Naunet (le acque), Heh e Hehet (lo spazio), Kek e Kekhet (l'oscurità), Amon e Amaunet (l'ignoto). Queste divinità unendosi tra di loro formarono il cosiddetto *Uovo Cosmico* sotto le sembianze dell'Ibis Sacro, il dio Thoth<sup>25</sup>, il dio della sapienza e della scrittura. Questa divinità rompendo l'Uovo generò Atum la luce, esprimente il concetto della vita, quindi le Enneadi ed infine la creazione di tutte le cose. La Ogdoade era formata da divinità "negative" cioè entità esistenti *ab aeterno*, prima che fosse stato *plasmato* l'universo e generata la vita, quindi entità difformi dalla realtà, così come concepita per gli esseri viventi. Esse pertanto erano il *nulla* non avendo alcun riferimento concreto con uomini e cose. E' appena il caso di accennare che la cosmogonia ermopolitana influenzò notevolmente in epoche successive il culto di Amon, il dio Tebano dell'invisibile, culto che si sviluppò soprattutto nella XVIII Dinastia, ove un grande apporto alla sua diffusione le fu dato dalla Regina Hatshepsut. La Teologia Menfita pare che fosse stata concepita come compromesso con quella imperante ad Eliopoli. Infatti sostanzialmente ricalca gli stessi principi della creazione, ma in questo caso la prima divinità emergente dalle acque primordiali non fu Atum bensì il dio Ptah, il dio della *plasmazione*<sup>26</sup>. Ptah con un processo di ragionamento scaturente dal suo intelletto dette vita ad Atum-Ra e per attuare questo "concepimento" utilizzò la lingua, il verbo. Quindi la parola (il *logos*

<sup>20</sup> Oggi Tell Hist, un sobborgo del Cairo.

<sup>21</sup> Concetto acquisito poi da Platone nel Timeo che identifica e chiama questo stato primordiale e confusionale anteriore all'intervento del demiurgo con il termine *chora* (cfr. Platone: *Timeo*).

<sup>22</sup> Atum era in pratica ermafrodita in quanto egli generò Shu e Tefnut da solo.

<sup>23</sup> Khnum significa "la Città delle Otto divinità" e corrisponde al nome dell'omonimo dio.

<sup>24</sup> 4 coppie ove i maschi assunsero le sembianze di rane e le femmine di serpenti

<sup>25</sup> L'Erme greco, da qui il nome greco di Ermopoli alla città sacra di Khnum.



<sup>26</sup> Cfr. anche "Il Grande Inno ad Amun-Ra" (Papiro di Leida).

greco) era lo strumento di Ptah reso necessario per “concretizzare” la nascita di Atum-Ra, delle Enneadi e quindi di tutte le cose animate ed inanimate costituenti l’Universo. Analizzando questa cosmogonia rispetto alle altre due si rileva una profonda differenza che sta alla base dell’importanza della teologia Menfita. Mentre la cosmogonia eliopolitana ed ermopolitana descrivevano atti e fatti in maniera meccanica, ove la nascita del mondo consisteva in entrambi i casi in una semplice combinazione di elementi fisici – nulla era generato bensì mescolato, separato – nella teologia menfita assistiamo al concepimento del mondo sulla base astratta del ragionamento, dell’intelletto. E’ il pensiero, la mente della divinità (Ptah), che crea il mondo attraverso l’utilizzo del cuore<sup>27</sup> e della lingua ove il cuore rappresenta “la coscienza”, il “pensiero” e la lingua è, come detto, il mezzo per estrinsecare questo pensiero, quindi il vettore che concretizza la creazione. Come si evidenzia nella linee 53 e 54 dell’iscrizione Horus rappresenta l’epifania dell’intelletto di Ptah mentre Thoth lo è del verbo. I principi della teologia menfita, così come concepiti, anticipano di molti secoli il concetto del nous e logos dei filosofi greci.

#### IV

#### *Noûs e logos*

Che i pensatori greci a partire da Anassagora, Platone, Aristotele ecc. abbiano attinto i principi cosmogonici insiti nella Teologia Menfita lo si può dedurre non soltanto dai principi, come si vedrà nel prosieguo, contenuti nella filosofia greca ma anche per la diretta derivazione etimologica delle parola **noûs** uno dei due pilastri, come visto, della religione menfita. **Νοῦς** è contr. di **νόος**, parola che esprime il concetto di “mente”, “facoltà intellettiva”, “ragione”<sup>28</sup>, a sua volta strettamente collegata con il verbo **νοέω** “percepire” / “osservare” / “ponderare” / “pensare” il cui aoristo passivo è appunto **νόος**<sup>29</sup>. Questi termini derivano certamente dal verbo dell’egiziano

antico *secundae lit.*  (var.  JEA 31, 113)<sup>30</sup>, traslitterato **nw** con lettura convenzionale **nu** che sostanzialmente esprime il concetto di “osservare” / “guardare” e significati analoghi, usato sovente in alternativa al più comune verbo *geminato m33* i.e. maa “vedere”. A partire da Omero la parola **noûs** esprime il concetto di “comprendere” / “di rendersi conto di una situazione” ecc., con significato di atti di riconoscimento immediato, direttamente associati alla vista (cfr. Omero: Iliade, XV – 422). Il valore semantico della parola conferma la derivazione,

<sup>27</sup> Nell’antichità si riteneva che l’intelletto fosse una funzione insita del cuore e non del cervello.

<sup>28</sup> W. Gemoll: Vocabolario Greco – Italiano, ed. R. Sandron - Firenze 1983, pag. 709.

<sup>29</sup> *Opera ibid.* pag. 708.

<sup>30</sup> Rainer Hannig: *Großes Handwörterbuch Ägyptisch – Deutsch* – Philipp von Zabern 1995, pag. 397 – « sehen » / « schauen ».

come in precedenza accennato, della stessa dall'egiziano antico, soprattutto tenendo conto che l'utilizzo di questo termine "pseudo-egizio" da parte dei pensatori greci voleva proprio intendere l'intrinseco concetto del credo menfita. Non semplice osservazione dei nostri sensi bensì un qualcosa di più nobile, elevato, un concetto di conoscenza che trascende le capacità umane e pertanto si identifica nel vedere divino. Anassagora identifica il *noûs* nell'emanazione divina ed astratta, la mente che ordina la mescolanza originaria (*migma*) attraverso un complesso processo di aggregazione ed ordine di tutti gli elementi costituenti l'universo. Platone nel Filebo e nel Timeo fa del *noûs* il demiurgo del cosmo generato. Aristotele ne differenzia il significato tra "comprensione diretta dei principi del sapere" e "il processo discorsivo del ragionamento a partire dai principi di una scienza". Il *noûs* aristotelico viene identificato nel "primo motore" della vita cosmica (Aristotele: *Metafisica* 1072b). Plotino nelle *Enneadi* (cfr. v 9, 3) concepisce il *noûs* come il demiurgo che fornisce all'anima cosmica "le ragioni seminali che sono le forme delle cose sensibili". L'espressione del pensiero divino viene estrinsecato mediante il verbo, la parola, i.e. il **logos** greco<sup>31</sup>. Per Platone è "il render conto di una cosa enumerandone gli elementi" (*Teeteto*, 206 d e segg.), Eraclito parla di "legge universale", insieme di ragione e necessità, Aristotele della cosiddetta "teoria logica", il *logos* di Filone opera da supremo mediatore tra Dio nella sua trascendenza e il mondo creato (idea delle idee). Il *logos*, come estrinsecazione del pensiero del demiurgo, ha influenzato non soltanto tutta la filosofia greca ma anche i principi fondamentali del cristianesimo. Nel Vangelo di Giovanni, il Verbo divino, creatore di tutte le cose, si è fatto carne nella figura storica del Cristo. Il *logos* si compie nei due fondamentali dogmi della Chiesa, quello della trinità e incarnazione che furono sanciti nel Concilio di Nicea del 325 AD.

---

<sup>31</sup> Λόγος = *parola* e tutte le varie manifestazioni della stessa. Dal verbo λέγω (L. Rocci: *Vocabolario Greco-Italiano*, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1983, pag. 1156.

